

La sparata del Cav: «Violiamo i patti Ue»

- **Berlusconi** provoca Letta mentre si apre il G8: «Troviamo i soldi per l'Iva, nessuno ci caccia»
- **A Bruxelles** scatta subito l'allarme e il premier precisa che l'Italia rispetterà il deficit del 3%

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi sgancia, metaforicamente parlando, un missile sul G8 che si apre in Irlanda del Nord. Invitando con spavalderia Enrico Letta a sfiorare il limite del 3% deficit-Pil «perché tanto nessuno ci caccia», innesca un duro scontro con il governo alla vigilia del negoziato europeo. E mette per l'ennesima volta in difficoltà il vicepremier Angelino Alfano.

Una certa preoccupazione si diffonde per l'Unione Europea, espressa dall'eurocommissario agli Affari economici Olli Rehn di fronte al Parlamento Europeo: «Assicurare che il deficit resti sotto il 3% e fare le riforme». Fino alla rassicurazione di Palazzo Chigi: «Non cambiamo direzione». E in serata chiude lo stesso premier: «Ho ribadito la volontà di mantenere gli impegni presi con la Ue, e in particolare la regola del 3%». Le parole del Cavaliere? «Non c'è stata alcuna eco, alcun riferimento, non ne ha parlato nessuno. Evidentemente non sono stati informati».

AUSTERITÀ E ROMPISCATOLE

Da quel di Pontida, dove inaugura una casa di cura, l'ex premier usa parole durissime verso il governo: «Vada a Bruxelles non per battere i tacchi ma per dire che da qui in avanti il limite del 3% e il fiscal compact ve lo potete dimenticare». Un invito netto a sfiorare i parametri di Bruxelles per far ripartire l'economia. Con la certezza dell'impunità: «Tanto nessuno ci manderà fuori dalla moneta unica». Basta, insomma, con la «dannata politica di austerità»: «Dobbiamo rimettere a posto le cose, Ci volete mandare fuori dall'euro? Fatelo. Ci vole-»

...

Il leader del Pdl chiede a Letta di «non andare a Bruxelles a battere sempre i tacchi»

te mandare fuori dall'Unione europea? Ma no. Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro solo 10». C'è anche un affondo contro le «autorità di Bruxelles» che sarebbero quelli mandati lì dai vari Paesi perché «rompono le scatole». Non manca il memento quotidiano a reperire le risorse per abolire l'Imu sulla prima casa e non alzare l'Iva: «Inaccettabile che non si trovino quegli 8 miliardi».

Il concetto del mancato rispetto del limite del 3% non è nuovo, ma i toni quasi canzonatori e la contingenza internazionale lasciano di stucco il premier Enrico Letta, appena sbarcato sui laghi di Lough Erne. Da Palazzo Chigi arriva, a stretto giro, una nota gelida: «La nostra posizione è nota e non cambia: rispettiamo gli impegni presi con l'Europa, come abbiamo detto più di una volta e senza alcun margine di incertezza. Non più tardi di sabato Letta ha ribadito al presidente Barroso la volontà dell'Italia in questo senso».

Una sortita criticata anche da Guglielmo Epifani: «Se oggi non rispettiamo i patti, non avremo poi la forza di chiedere. È una posizione che indebolisce l'Italia, non la rafforza. Non si può mentre siamo nel cuore del negoziato, dire superiamo il 3%. Questi vincoli sono il frutto di decisioni prese durante il governo Berlusconi: il pareggio di bilancio ci fu imposto quando c'era lui. Lo stesso fiscal compact fu frutto di una decisione presa durante il suo governo Berlusconi. Ci giochiamo la credibilità, lasciamo lavorare Letta».

COLPO BASSO

Per il premier, quello di Berlusconi arriva come un colpo basso. «Quando abbiamo deciso la direzione di marcia c'era anche Alfano - racconta un sottosegretario - In consiglio dei ministri c'erano anche quelli del Pdl ed erano d'accordo. Adesso non si può mettere tutto in discussione...». La strategia dell'esecutivo, infatti, è ben diversa da quella muscolare prospettata dal Cavaliere: rispettare i pur rigidi parametri europei alme-

no per quest'anno, consapevoli dei sacrifici che ciò richiede, nell'ottica di ottenere vantaggi su altri tavoli. Una delle ragioni che hanno spinto l'esecutivo su questa strada è stata senza dubbio la procedura di infrazione che pendeva sui conti italiani come una spada di Damocle. Salutata, non a caso, con estrema soddisfazione dal capo del governo. Ma ha pesato anche il desiderio di guadagnare un'apertura di credito sui mercati nonché di riprendersi un'aura di credibilità in ambito comunitario.

Il dato è stato tratto durante il primo consiglio europeo, quel vertice a Bruxelles del 22 maggio in cui il neo presidente del Consiglio ha promesso che l'Italia avrebbe rispettato i patti ma ha chiesto risposte «nette» sull'emergenza occupazionale. Spiegando che gli italiani non avrebbero preso bene il progresso dell'unione bancaria in assenza di passi avanti sul fronte del lavoro che non c'è. Del resto, il tema è centrale per Letta, che ha più volte identificato la mission del suo esecutivo come l'inversione del grafico sulla disoccupazione giovanile che ha raggiunto il 37%.

E dalla posizione di Palazzo Chigi, all'interno di una trattativa con i partner europei, è nato il vertice di Roma a quattro di metà giugno con Francia, Spagna e Germania. Riunione propeudeica proprio al summit irlandese nella cui agenda «alta priorità - ha detto Letta con soddisfazione - è stata attribuita proprio al tema della crisi occupazionale. Poi ci sarà la riunione ministeriale del G20 a Mosca di metà luglio».

Intanto, il Pdl (falchi in testa) plaude alle parole del suo leader esprimendo tutta l'insofferenza per la partecipazione obbligata alle larghe intese e l'ostilità malcelata per la propria delegazione ministeriale.

Brunetta: «Il nostro Paese ha fatto tutti i sacrifici richiesti. L'economia è precipitata nella più grande recessione dal dopoguerra. La politica economica in Europa va cambiata». Schifani: «Facciamo sentire la nostra voce». Bernini: «Sollecitazioni importanti».

...

Dopo i toni moderati dei giorni scorsi, l'ex premier torna al vecchio stile in attesa delle sentenze



IL CASO

Sciopero a Mediaset: disgregata l'agenzia news

Sciopero a Mediaset, un evento rarissimo. I giornalisti di NewsMediaset ieri si sono fermati contro lo spaccettamento dell'Agenzia di news che fornisce servizi per tutti i telegiornali e realizza il canale all news Tgcom24. «La riduzione degli organici, la divisione in due testate, il rifiuto della stabilizzazione dei precari», di quello che era considerato «il fulcro dello sviluppo dell'azienda», è «un'inversione di rotta inspiegabile», si legge nel comunicato del Cdr.

Meno di tre anni fa i giornalisti si erano spostati dalle varie testate, e ora l'informazione Mediaset torna saldamente nelle mani dei direttori del Tg5, Mimun, e del Tg4 e di Studio Aperto, Toti, mentre Giordano andrà a Videonews, portando con sé tra alcuni redattori. I giornalisti non riescono a comprendere la logica aziendale: «Dalla sua nascita l'agenzia NewsMediaset - che fornisce il sistema multipiattaforma dell'informazione Mediaset - è stata presentata come il fulcro della strategia di sviluppo dell'Azienda di fronte ai ridursi del

ruolo dei media generalisti tradizionali. Dopo nemmeno tre anni il progetto si ferma, il corpo redazionale viene diviso tra più testate, assistiamo a un'inversione di rotta inspiegabile».

Mediaset inoltre non vuole rinnovare il contratto ai precari storici, così si crea un problema di organico, dopo che il Biscione dall'anno scorso è dimagrito di 500 dipendenti, passati da 6300 a 5800, spinti fuori con 63 milioni di euro investiti in buonuscita (tra queste trenta per giornalisti).

Le redazioni lamentano la mancanza di un progetto coerente, ma c'è chi pensa che ci sia un problema politico: Giordano forse era troppo autonomo e «pluralista» nel suo canale all news che dava spazio a tutti? È stato anche accusato anche di aver dato troppo spazio ai Cinque Stelle.

Lo sciopero è riuscito bene. Paolo Butturini, segretario dell'Associazione Stampa Romana condanna le «politiche editoriali confuse» mirate alla «riduzione del costo del lavoro senza progetti innovativi».

NATALIA LOMBARDO

E in Irlanda indagine su Berlusconi per riciclaggio

Adesso ci si mettono anche gli irlandesi. Che è difficile sapere se contempono, nella loro magistratura, nugoli di pericolose toghe rosse. Certo è che fanno indagini. Capita così che ieri, mentre il G8 fa tappa a Dublino, l'*Irish sun* pubblica in esclusiva mondiale due pagine che raccontano come il *Garda Bureau of Fraud Investigation* stia indagando sull'ex premier italiano per riciclaggio ed evasione fiscale. Le indagini sarebbero partite da una segnalazione della polizia italiana che avrebbe chiesto agli irlandesi di investigare sulle operazioni di Berlusconi con l'*International Financial Services Centre* di Dublino, con particolare riferimento al periodo 2005-2007 e per un ammontare di circa 500 milioni di euro. Il sospetto delle autorità italiane, scrive il quotidiano irlandese, è che l'operazione sia servita a trasferire il cash presso conti offshore. «La somma - è il titolo spalato a caratteri cubitali su due pagine - potrebbe essere stata nascosta per il benessere e la ricchezza di Berlusconi». A corredo della pagina immagini di giovani ragazze che illustrano l'imminente verdetto sul Ruby-gate.

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La notizia dell'*Irish sun*. Ghedini smentisce. Si tratta di un filone Diritti tv: dal 2006 richiesta di rogatoria della Procura di Milano sulla società Olympus

A parte il non gradevole tempismo di dare la notizia durante il summit internazionale, qualcosa che ricorda molto lo storico avviso di garanzia durante il vertice a Napoli nel dicembre 1994, l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini si precipita a smentire subito la notizia «falsa e infondata», frutto certamente, scrive in una nota, di «un travisamento e di una erronea informazione. Infatti non consta esservi alcuna indagine sul punto». Di certo, precisa il legale, «negli anni scorsi c'era stata una rogatoria dall'Italia in Irlanda in relazione alla vicenda riguardante i diritti cinematografici. Come è noto per il periodo in questione vi è stata ampia assoluzione sia dal gup presso il tribunale di Milano sia dal gup presso il Tribunale di Roma, decisioni entrambe confermate dalla Corte di Cassazione. È quindi evidente che non vi può essere alcuna indagine in merito».

Ora, quindi, servirà provare a fare un po' di chiarezza. Che magari Berlusconi non è indagato. Ma forse c'è un'indagine che lo riguarda. In quel pozzo di San Patrizio che sono le carte e gli atti relativi al *Fininvest-group B very discreet*

(la mappa delle oltre trenta società offshore costruite dall'avvocato fiscalista David Mills per conto di Fininvest utili e create all'estero conti segreti per creare provviste per il nero) e ai processi che ne sono derivati, una pista porta dritta in Irlanda. Per l'esattezza, il pm milanese Fabio De Pasquale (titolare delle indagini e dei processi sulla corruzione dell'avvocato Mills e sulla compravendita dei Diritti tv e Mediatrade) indagando sul filone Mediatrade (in Italia già chiuso con un nulla di fatto come dice giustamente Ghedini) si era imbattuto in una triangolazione che portava dritta in Irlanda. Per l'esattezza alla società *Olympus trading* di proprietà del solito Frank Agrama.

Il meccanismo della compravendita dei diritti dei film da trasmettere sulle reti tv Fininvest è ormai scritto in due sentenze di primo e secondo grado. Berlusconi sarebbe il socio occulto di Agrama, americano di origini egiziane che faceva da tramite tra Fininvest e le major americane per l'acquisto dei diritti. Solo che il prezzo della mediazione è stato sempre maggiorato apposta, dicono le sentenze Diritti tv, per creare plu-

svalenze e nero da parcheggiare in società estere. A vantaggio di Agrama, sicuramente. E di Berlusconi, che di Agrama era il socio occulto.

Versione questa sempre smentita dal Cavaliere che però è condannato in secondo grado a quattro anni per frode fiscale. Ora, è vero che il fascicolo Mediatrade (prosecuzione dei Diritti tv) in Italia è stato chiuso con un nulla di fatto. Ma è vero che presso il Dipartimento di giustizia del governo irlandese giace dal 2006 una rogatoria per andare a vedere chi c'è dietro la società *Olympus trading*. Agrama e i suoi avvocati si sono sempre opposti in tutti i modi a quella richiesta di indagine dall'Italia. In primo e secondo grado. Adesso, dopo sei anni, la rogatoria sarebbe davanti alla Corte suprema.

La notizia dell'*Irish sun* coglie di sorpresa la procura di Milano che fa notare come l'Irlanda sia l'unico Paese che non abbia risposto alla richiesta di collaborazione giudiziaria. Alla fine, con i loro tempi, hanno risposto Regno Unito, Liechtenstein, Svizzera. A meno che non si siano improvvisamente svegliati anche gli irlandesi.